

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento  
Quaderni, 105

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

Germania e Italia  
Sguardi incrociati sulla storiografia

a cura di  
Christoph Cornelissen  
Gabriele D'Ottavio

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

*Redazione e impaginazione:*  
Editoria FBK

Traduzioni di Lorenzo Cortesi, Paola Lopane e Enzo Morandi

GERMANIA

e Italia : sguardi incrociati sulla storiografia / a cura di  
Christoph Cornelissen, Gabriele D'Ottavio. - Bologna : Il Mulino, 2019.  
- 502 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento.  
Quaderni; 105)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-28439-6

1. Storiografia tedesca 2. Storiografia italiana I. Cornelissen, Christoph  
II. D'Ottavio, Gabriele

907.2 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Provincia autonoma  
di Trento

ISBN 978-88-15-28439-6

---

Copyright © 2019 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti  
sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotoco-  
piata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o  
mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini  
previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si  
veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

## Sommario

Il dialogo transnazionale nella storiografia: una questione aperta, di Christoph CORNELISSEN e Gabriele D'OTTAVIO	p. 9
PARTE PRIMA: STORIA POLITICA	
Nazione e Risorgimento nel dibattito storiografico italiano, di Thomas KROLL	31
La Repubblica Federale nella contemporaneistica tedesca, di Gabriele D'OTTAVIO	49
L'integrazione europea nelle storiografie di Italia e Germania, di Kiran Klaus PATEL	81
PARTE SECONDA: STORIA DELLA COMUNICAZIONE	
La comunicazione nella modernistica italiana e tedesca, di Massimo ROSPOCHER	113
«Hybrid Histories»: per una collocazione critica della storia dei media, di Andreas FICKERS	145
PARTE TERZA: STORIA ECONOMICA	
La storia economica in Italia e in Germania: fuori o dentro il dibattito pubblico?, di Luciano SEGRETO	171

Il capitalismo come problema storiografico, di Werner  
PLUMPE p. 195

PARTE QUARTA: STORIA GIURIDICA

Lo sguardo rivolto altrove: per un rinnovato dialogo  
tra storia del diritto e «Rechtsgeschichte», di Massimo  
MECCARELLI 225

La manualistica storico-giuridica italiana dalla pro-  
spettiva tedesca. Concetti, paradigmi, tendenze, di  
Thorsten KEISER 245

PARTE QUINTA: STORIA DI GENERE

Tendenze e indirizzi della storia di genere sull'età  
moderna in Italia. Un itinerario attorno alla Società  
Italiana delle Storiche, di Simona FECI 283

La partecipazione politica femminile ottocentesca  
nelle storiografie di Italia e Germania, di Giulia  
FRONTONI 307

Il genere e la religione nella storia moderna fra area  
germanofona e Italia, di Xenia VON TIPPELSKIRCH 327

PARTE SESTA: STORIA RELIGIOSA

La storiografia tedesca negli studi italiani sulla Riforma  
protestante, di Lucia FELICI 353

La Riforma protestante: dialoghi possibili, di Marco  
CAVARZERE 381

PARTE SETTIMA: VICINI DISTANTI

Vicini distanti? Riflessioni sul concetto di «Ferne Nachbarn», di Christof DIPPER	p. 403
«Ferne Nachbarn», un commento critico, di Andreas FAHRMEIR	433
In viaggio nella patria di Ranke. Riflessioni sulla storia contemporanea tedesca, di Stefano CAVAZZA	441
«Splendid isolation»? Qualche riflessione sulla storia contemporanea italiana da una prospettiva tedesca, di Lutz KLINKHAMMER	459
Indice dei nomi	493
Autori	501



## Il dialogo transnazionale nella storiografia: una questione aperta

di *Christoph Cornelissen* e *Gabriele D'Ottavio*

Nel corso del XIX secolo, la storiografia in Germania e in Italia veniva progressivamente risucchiata nella spirale di politicizzazione dei processi di unificazione nazionale. Ciò ebbe come conseguenza l'affermazione di un nuovo «régime d'historicité» (François Hartog): vale a dire una tendenza a scrivere la storia muovendo da un'impostazione retrospettiva teleologicamente orientata<sup>1</sup>. La storia degli Stati e dei popoli veniva scritta prevalentemente in funzione della costruzione dello Stato nazionale moderno e della sua comprensione come esito quasi ineluttabile. Al contempo, il discorso storico sulla nazione diventava il terreno di coltura privilegiato per la propagazione di immaginari collettivi riguardanti la religione, la lingua, la cultura politica, i costumi e la memoria collettiva. I «grandi maestri» della storia politica fabbricarono un vero e proprio arsenale di miti nazionali, dando così un contributo importante non solo alla costruzione delle identità di Germania e Italia, ma anche allo sviluppo di culture della memoria nazionali<sup>2</sup>.

La legittimazione storica del presente non può però essere considerata una prerogativa esclusiva della storiografia tedesca e italiana del XIX secolo. Si trattò a tutti gli effetti di un più

<sup>1</sup> F. HARTOG, *Régimes d'historicité. Présentisme et Expériences du temps*, Paris, Le Seuil, 2003. Cfr. C. CONRAD - S. CONRAD (edd), *Die Nation schreiben. Geschichtswissenschaft im internationalen Vergleich*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2002.

<sup>2</sup> H. GRAMLEY, *Propheten des deutschen Nationalismus. Theologen, Historiker, Nationalökonomien (1848-1880)*, Frankfurt a.M., Campus, 2001; R. PERTICI, *La cultura storica dell'Italia unita. Saggi e interventi critici*, Roma, Viella, 2018.

ampio fenomeno europeo, i cui effetti si protrassero anche nel secolo successivo. Il discorso storico sulla nazione non solo fuoriuscì dai perimetri della disciplina, ma venne recepito e introiettato anche nelle grandi narrazioni e interpretazioni culturali del XX secolo<sup>3</sup>. Del resto, ancora oggi una parte rilevante della produzione storiografica tende a rivolgersi a un pubblico prevalentemente nazionale. La forma stessa del pensiero storico, almeno sul piano dell'impostazione concettuale e delle logiche argomentative, presenta una chiara impronta nazionale. Uno sguardo in libreria è sufficiente per farsi un'idea delle persistenti peculiarità nei vari paesi.

Accanto alle ben note specificità delle tradizioni nazionali non possiamo non rilevare altre caratteristiche, che sono invece da ricondursi alla progressiva internazionalizzazione della storiografia nel suo farsi professione<sup>4</sup>. Nei decenni tra il 1880 e il 1914, in tutta l'Europa ci fu una forte spinta alla professionalizzazione delle scienze storiche. Questa spinta comportò un ulteriore consolidamento del primato della storia politica, della storia diplomatica, della storia militare e della storia giuridica; al tempo stesso, le moderne scienze sociali (le scienze politiche, la sociologia, le scienze economiche e la psicologia) diedero importanti impulsi e apporti teorico-metodologici alla storiografia. In questo contesto anche la storia economica e la storia sociale poterono affermarsi come discipline autonome con pari dignità e con orizzonti epistemologici riconosciuti come ugualmente validi rispetto ai canoni ermeneutici proposti dalla storia politica. Per la maturazione di una propria identità professionale, lo sguardo puntato oltre i confini nazionali costituì per la comunità degli storici un elemento fondamentale<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> S. BERGER, *The Past as History. National Identity and its Historical Consciousness in Modern Europe*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015.

<sup>4</sup> L. RAPHAEL, *Geschichtswissenschaft im Zeitalter der Extreme. Theorien, Methoden und Tendenzen von 1900 bis zur Gegenwart*, München, C.H. Beck, 2003, pp. 66-77; G. LINGELBACH, *Klio macht Karriere. Die Institutionalisierung der Geschichtswissenschaft in Frankreich und den USA in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2003.

<sup>5</sup> Ad esempio, a proposito degli intrecci tra la storiografia britannica e tedesca cfr. B. STUCHTEY - P. WENDE (edd), *British and German Historio-*

Del resto, per una storiografia che si proponeva di dimostrare l'esistenza delle «vie particolari» (*Sonderwege*), il confronto con gli altri paesi diventava necessario, se si volevano mettere in luce le specificità degli Stati nazionali. Inoltre, già nel corso del XIX secolo i soggiorni e le missioni di ricerca all'estero, così come il trasferimento e la circolazione di idee e metodologie oltre i confini nazionali, costituivano una delle componenti più rilevanti dello scambio transnazionale<sup>6</sup>.

Su questo sfondo, a partire dalla fine del XIX secolo i rapporti tra gli storici tedeschi e italiani s'intensificarono, diventando sempre più stretti. Tale dinamica fu anche favorita dalla circostanza per cui diversi studiosi italiani decidevano di recarsi in Germania per specializzarsi, maturando esperienze formative che si rivelarono molto spesso determinanti nel loro percorso intellettuale. All'inizio del XX secolo la tradizione storiografica tedesca godeva in Italia di una reputazione tale che, per dirla con le parole di Gioacchino Volpe, essa era assunta a «scienza per antonomasia»<sup>7</sup>. E ancora negli anni Trenta il medievista Giorgio Falco, sottolineando la grande influenza che la storiografia tedesca esercitava sugli storici italiani, affermava:

«Eravamo tutti pieni di Bernheim e di Seignobos, di Wilamowitz e di Pauly-Wissowa, di Gröber e di Traube, di Potthast e di Winckelmann, di

*graphy 1750-1950. Traditions, Perceptions and Transfers*, Oxford, Oxford University Press, 2000. Sulla ricezione del modello accademico tedesco in Italia si veda anche F. MARIN, *Die «deutsche Minerva» in Italien. Die Rezeption eines Universitäts- und Wissenschaftsmodells 1861-1923*, Köln, SH Verlag, 2010.

<sup>6</sup> C. CORNELISSEN, *Gli storici italiani e la storiografia tedesca fra 1900 e 1960*, in G. CORNI - C. DIPPER (edd), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 67), Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 335-362; G. LINGELBACH, *Das Modell der deutschen Geschichtswissenschaft in den französischen und amerikanischen historischen Disziplinen*, in A. TRIEBEL (ed), *Die Pragmatik des Gesellschaftsvergleichs*, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 1997, pp. 89-94.

<sup>7</sup> Citato da O. WEISS, *Staat, Regierung und Parlament im Norddeutschen Bund und im Kaiserreich im Urteil der Italiener (1866-1914)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 66, 1986, pp. 310-377, qui p. 311.

Wattenbach e di Lorenz, guazzavamo nelle 'Abhandlungen', nelle 'Mittheilungen', nei 'Jahrbücher', nei Jahresberichte, nei 'Monumenta' e nei 'Regesta'»<sup>8</sup>.

Non si può però ignorare il fatto che con lo scoppio della Prima guerra mondiale e la conseguente ipertrofia nazionalistica s'impose ovunque in Europa una disposizione mentale e culturale tutta protesa a esaltare le peculiarità nazionali dei processi storici<sup>9</sup>. Inoltre, la straordinaria diffusione della cosiddetta *Volksgeschichte* in Germania nel periodo tra le due guerre contribuì a creare una forte asimmetria tra la storiografia tedesca e quella degli altri paesi europei, Italia inclusa<sup>10</sup>. Negli anni del Terzo Reich, poi, una politicizzazione esasperata e l'estrema faziosità degli storici tedeschi aumentarono ulteriormente la distanza esistente tra le diverse tradizioni storiografiche, sebbene da questo punto di vista non manchino elementi di analogia con il caso italiano<sup>11</sup>.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, le comunità degli storici di Italia e Germania si avvicinarono nuovamente, trovando nella riscoperta di uno storicismo «politico-morale addomesticato» un'importante base comune<sup>12</sup>. Tuttavia, le

<sup>8</sup> G. FALCO, *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1960, citato in I. CERVELLI, *Cultura e politica nella storiografia italiana ed europea fra otto e novecento*, in «Belfagor» 23, 1968, 5, pp. 473-483, qui p. 473.

<sup>9</sup> Per il contesto italo-tedesco si veda, ad esempio, K. HEITMANN, *Das italienische Deutschlandbild in seiner Geschichte*, III/1: *Das kurze zwanzigste Jahrhundert (1914-1989). Italien gegen Deutschland: der Erste Weltkrieg*, Heidelberg, Winter, 2012; G. CIANFEROTTI, *1914. Le università italiane e la Germania*, Bologna, Il Mulino, 2016. Sulla percezione di una crescente distanza «spirituale» dalla Germania è nota la riflessione di B. CROCE, *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*, Roma - Bari, Laterza, 1944.

<sup>10</sup> W. OBERKROME, *Volksgeschichte. Methodische Innovation und völkische Ideologisierung in der deutschen Geschichtswissenschaft 1918-1945*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1993; M. HETTLING (ed), *Volksgeschichte im Europa der Zwischenkriegszeit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2003.

<sup>11</sup> Cfr. W. SCHULZE - O.G. OEXLE, *Deutsche Historiker im Nationalsozialismus*, Frankfurt a.M., Fischer, 1999; *Università e accademie negli anni del fascismo e del nazismo. Atti del convegno internazionale (Torino, 11-13 maggio 2005)*, a cura di P.G. ZUNINO, Firenze, Olschki, 2008.

<sup>12</sup> Per il caso tedesco si veda E. SCHULIN, *Zur Entwicklung der deutschen Geschichtswissenschaft nach dem Zweiten Weltkrieg. Versuch eines Überblicks*,

innovazioni storiografiche apportate da questa nuova fase furono sorprendentemente poche<sup>13</sup>, soprattutto se rapportate alle prospettive di rinnovamento che la ricostruzione democratica nei due Stati, futuri alleati, sembrava preannunciare e tenuto conto che la politica e la società in Italia e Germania avevano vissuto la guerra e la fine del nazifascismo come una chiara cesura. Sullo sfondo di una visione politico-culturale fortemente ispirata all'idea dell'Occidente e dell'*Abendland*, l'accento venne posto, almeno inizialmente, soprattutto sugli elementi che accomunavano i due paesi<sup>14</sup>.

Solamente in seguito ai grandi rivolgimenti degli anni Sessanta – alle riforme nel sistema universitario, alle rivolte studentesche e all'avvio della rivoluzione dei media – nei due paesi iniziarono ad affermarsi nuovi campi di ricerca e nuovi approcci analitici che finirono per marcare una netta cesura rispetto al passato. In questo contesto si iscrivono, ad esempio, le note controversie sulla storia sociale, ben presto affiancate dai dibattiti sulla microstoria e sulla storia della quotidianità, nonché sulla storia della mentalità e sulla «nuova» storia culturale. In risposta alle nuove sfide dell'epistemologia postmoderna, a partire dagli anni Ottanta la storiografia, e non solo in Germania e in Italia, subì un'ulteriore evoluzione, che si caratterizzò per una crescente intensificazione e internazionalizzazione dei dibattiti sui principi ermeneutici e metodologici della disciplina. Questa fase contribuì allo sviluppo di una nuova sensibilità per la

in J. KOCKA - H.-J. PUHLE - K. TENFELDE (edd), *Von der Arbeiterbewegung zum modernen Sozialstaat*, München, K.G. SAUR, 1994, pp. 831-846, qui p. 837; C. CORNELISSEN, *Der wiedererstandene Historismus. Nationalgeschichte in der Bundesrepublik der fünfziger Jahre*, in K.H. JARAUSCH - M. SABROW (edd), *Die historische Meistererzählung. Deutungslinien der deutschen Nationalgeschichte nach 1945*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2002, pp. 78-108. Per il caso italiano si vedano i due saggi di G. GALASSO, *La storiografia italiana dopo Chabod e Lo storicismo di Cantimori. Commento agli Appunti sullo «storicismo» (1945)*, in G. GALASSO, *Storici italiani del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 115-134 e 169-189.

<sup>13</sup> L. RAPHAEL, *Geschichtswissenschaft im Zeitalter der Extreme*, pp. 216-220.

<sup>14</sup> Cfr. *Von der Diktatur zur Demokratie. Deutschland und Italien in der Epoche nach 1943. Referate der 9. deutsch-italienischen Historikertagung, Salerno, 15-17 giugno 1971*, Braunschweig, Limbach, 1973.

dimensione teorica della storiografia che modificava in maniera significativa il modo in cui gli storici la intendevano e la praticavano. Beninteso, molti di questi dibattiti si manifestarono con intensità molto diverse nei vari paesi europei; l'influenza delle tendenze internazionali sulle singole storiografie nazionali è tuttavia difficilmente contestabile. La maggior parte di questi condizionamenti sono da ricondurre alle varie svolte culturali (*turns*) – dal *linguistic turn* al *visual turn*, dall'*acoustic turn* al *sensoric turn*, dallo *spatial turn* al *global turn*, tanto per citarne solo alcune – che hanno contribuito a intaccare le fondamenta su cui poggiavano i vecchi paradigmi della storia nazionale<sup>15</sup> e a modificare il modo di scrivere non solo la storia nazionale ma anche quella europea<sup>16</sup>.

Se l'impatto di queste tendenze è indubbio, ci sembra altresì opportuno richiamare l'attenzione su tre aspetti che appaiono indicativi degli ostacoli che ancora si frappongono alla realizzazione di un dialogo storiografico realmente transnazionale. In primo luogo, si deve tenere presente la persistente rilevanza di tradizioni e scuole di pensiero nazionali, che hanno continuato a dispiegare i loro effetti, e ciò a dispetto della spinta all'internazionalizzazione manifestatasi nell'Europa occidentale a partire dagli anni Sessanta e nell'Europa orientale a partire dagli anni Novanta. Le bibliografie nazionali danno la misura della resilienza di queste tradizioni, che risultano ancora oggi fortemente ancorate al paradigma storiografico nazionale. Anche se le storiche e gli storici di oggi volgono il loro sguardo sempre più spesso al di là dei propri confini nazionali, contribuendo alla produzione di una messe di studi su temi di rilevanza internazionale senza precedenti, non ci sembra che si possa ancora parlare di uno scambio transnazionale sistematico, continuativo e simmetrico. La realtà di un dialogo ancora molto limitato tra le storiche e gli storici di paesi diversi costituisce, dunque, un problema ancora attuale, nonché una caratteristica

<sup>15</sup> D. BACHMANN-MEDICK, *Cultural turns. Neuorientierungen in den Kulturwissenschaften*, Reinbek b.H., Rowohlt, 2006.

<sup>16</sup> Cfr. G. D'OTTAVIO - M. ROSPOCHER, *Nuovi approcci alla storia d'Europa: dall'età moderna al XX secolo*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 45, 2019, 1, pp. 11-23.

che tuttora definisce i rapporti tra Italia e Germania in ambito storiografico. Esistono, infatti, ancora molte zone d'ombra e sfide da affrontare prima che si possa parlare di un dialogo italo-tedesco realmente transnazionale. Si tratta di una considerazione che può essere estesa a tutto l'universo storiografico europeo. A questo proposito, Stefan Berger, in un volume della collana da lui diretta sulla storia delle storie nazionali in Europa, ha affermato in maniera molto netta:

«No reader of this volume will be able to escape the sense of the sheer power and longevity of national histories and their influence on national identity formation across Europe ... Historiographical nationalism is far from being a spent force in Europe today. There is no shortage of national histories anywhere, and still in many parts of Europe at least some of these national histories still espouse a nationalist message. Even where they do not, the pervasiveness of national history guarantees the propping up of collective national identities and national master narratives»<sup>17</sup>.

Per uscire dal guscio delle culture della memoria costruite attorno al paradigma nazionale occorrono, dunque, più studi comparativi e l'adozione di impostazioni e approcci transnazionali aggiuntivi e/o alternativi alla comparazione classica come quelli che sono riconducibili alla cosiddetta *Transfergeschichte*.

In secondo luogo, le strutture istituzionali e le forme professionali in cui il panorama storiografico è organizzato variano ancora molto da paese a paese. Si potrebbe obiettare che dopo il 1945 in diversi paesi europei sono stati creati nuovi istituti di ricerca e molte riviste che hanno migliorato le condizioni del dialogo storiografico transnazionale. A ciò si devono aggiungere le miriadi di convegni internazionali e di appelli per una maggiore internazionalizzazione della ricerca accademica, i cui effetti non possono certamente essere sottovalutati. A tale riguardo, la situazione dei rapporti italo-tedeschi e delle organizzazioni deputate al dialogo tra le due storiografie sembrerebbe essere tutt'altro che malvagia. Dai primi contatti esplorativi avvenuti negli anni Cinquanta, nell'ambito dei colloqui sui manuali scolastici presso il Georg-Eckert-Institut

<sup>17</sup> S. BERGER, *The Past as History*, pp. 373, 376.

di Braunschweig, molta strada è stata fatta, soprattutto grazie al contributo di istituzioni quali l'Institut für Europäische Geschichte di Magonza, l'Institut für Zeitgeschichte di Monaco, il Deutsches Historisches Institut di Roma e, nel suo piccolo, anche l'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento. Su entrambi i lati delle Alpi, molte studiose e studiosi sono così riusciti a maturare competenze specifiche, mettendole a disposizione di una comunità interessata al dialogo italo-tedesco, in ciò sostenuta anche dalla nascita di associazioni professionali. Da questo punto di vista, l'Arbeitsgemeinschaft für die Neueste Geschichte Italiens<sup>18</sup>, istituita negli anni Settanta, è un esempio virtuoso per lo sforzo profuso a favore del dialogo storiografico italo-tedesco, a cui se ne possono aggiungere altri, tra cui quello offerto dalla Società italiana per la Storia contemporanea dell'area di lingua tedesca<sup>19</sup>.

Tuttavia, come notava Lutz Klinkhammer già alcuni anni fa, non è affatto detto che la ricerca d'eccellenza sfoci necessariamente in rapporti o scambi eccellenti<sup>20</sup>. Inoltre, quando si parla di scambio occorre sempre chiedersi tra chi avviene. In Italia, ad esempio, si sa molto poco dei dibattiti storiografici tedeschi e lo stesso si può dire per la ricezione della storiografia italiana in Germania. Le traduzioni in tedesco di opere italiane a carattere storico continuano a essere una merce rara<sup>21</sup>. E nonostante gli scambi tra studiosi e docenti italiani e tedeschi abbiano raggiunto dei risultati ragguardevoli, soprattutto grazie al potenziamento dei progetti Erasmus, permane l'impressione che i diversi problemi di incomprensione reciproca

<sup>18</sup> Si veda <https://www.uni-saarland.de/lehrstuhl/clemens/ag-italien.html>.

<sup>19</sup> Si veda <http://www.siscalt.it/ita/>.

<sup>20</sup> L. KLINKHAMMER, *La ricerca in storia contemporanea tra livelli di eccellenza e persistenti incomprensioni*, in G.E. RUSCONI - T. SCHLEMMER - H. WOLLER (edd), *Estraniamento strisciante tra Italia e Germania?* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 74), Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 121-131.

<sup>21</sup> Una piccola ma significativa eccezione è rappresentata dalla nuova serie dell'Istituto Storico Italo-Germanico «Transfer», per i tipi di De Gruyter, dedicata alla pubblicazione di traduzioni di opere a carattere storico dall'italiano al tedesco.

tra Germania e Italia in ambito storiografico non siano stati ancora superati.

In terzo luogo, vi è un'ulteriore criticità che va segnalata e che si può evincere anche dai numerosi atti di convegni italo-tedeschi che sono stati pubblicati a partire dagli anni Settanta nelle collane dell'Istituto germanico di Roma, dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento e in altre sedi editoriali. Molti di questi volumi sono espressione di una storiografia che solo raramente è riuscita ad affrancarsi dal paradigma nazionale. L'impostazione bilaterale di tali convegni ha spesso privilegiato una metodologia che non ha favorito lo sviluppo di un approccio comparativo maturo, dedicando troppa poca attenzione ai nuovi orientamenti e ai nuovi approcci analitici della storiografia internazionale<sup>22</sup>. La critica potrebbe essere ulteriormente allargata, ove si considerasse una certa tendenza all'autoisolamento e all'autoreferenzialità dei promotori del dialogo italo-tedesco, talvolta dettata da appartenenze e/o da steccati politico-culturali e confessionali. Se è vero che dopo la fine della Guerra fredda molti di questi steccati si sono dissolti nel nulla, a maggior ragione appare oggi opportuno segnalare le loro persistenze, anche solo residuali, e identificare i nuovi meccanismi attorno ai quali si vanno strutturando i networks del dialogo storiografico italo-tedesco. Tra i compiti di una storiografia moderna ci dovrebbe, infine, essere anche quello di favorire la circolazione internazionale delle nuove tendenze e delle nuove prospettive di ricerca, per poterle recepire e discutere criticamente.

Tali considerazioni hanno ispirato anche la realizzazione di questo progetto editoriale, che prende le mosse dalla Settimana di studi («Italia e Germania. Storiografie in dialogo») organizzata nel novembre 2017 presso l'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento. Fa parte dello spirito di questo Istituto fornire impulsi per cercare di migliorare la comprensione reciproca tra storiografie che sono state plasmate da tradizioni

<sup>22</sup> C. DIPPER, *Annali ISIG: Die ersten 35 Jahre aus deutscher Perspektive*, in *ISIG: quarant'anni di storia 1973-2013*, Trento, FBK, 2013, pp. 31-52, qui p. 45.

culturali e linguistiche nazionali. A questo riguardo, vale la pena ricordare, una volta di più, il discorso pronunciato da Bruno Kessler in occasione della fondazione dell'ISIG e in particolare il passaggio nel quale viene esplicitata la sua missione originaria: «Scopo dell'istituto è la promozione degli studi relativi ai legami che uniscono il mondo germanico e quello italiano nella realtà storica europea». Si trattava di un proposito certamente molto ambizioso. Si potrebbe forse parlare di un ideale che le persone coinvolte nell'iniziativa hanno cercato di perseguire sin dall'inizio, senza però riuscire – bisogna riconoscerlo apertamente – a realizzarlo pienamente. Il contesto europeo, con le sue divisioni, i suoi recinti e i suoi muri, non ha certo offerto le condizioni ottimali per lo sviluppo di un dialogo aperto e simmetrico. E ancora oggi al compimento di una prospettiva storiografica autenticamente transnazionale si frappongono diversi ostacoli. Anzitutto, si rileva un persistente deficit di narrazioni e miti europei capaci di raggiungere un ampio pubblico e di generare consenso attorno alle prospettive del dialogo transnazionale<sup>23</sup>. Gli stessi progetti sui «Lieux de Mémoire» avviati da Pierre Nora attestano la persistente forza mistificatrice delle culture della memoria nazionali di fronte ai molti tentativi che sono stati intrapresi per decostruirle<sup>24</sup>. Né si può ignorare la recente nuova ondata di attitudini e sentimenti esplicitamente antieuropei, che si nutrono della percezione diffusa di una progressiva perdita dell'identità nazionale e di una presunta prevaricazione dell'Europa sulla nazione. Inoltre, gli stessi tentativi di europeizzare le identità presentano i medesimi rischi di omogeneizzazione di diverse concezioni identitarie che

<sup>23</sup> Cfr. H. ROUSSO, *Das Dilemma eines europäischen Gedächtnisses*, in «Zeithistorische Forschungen», 2, 2010, <http://zeithistorische-forschungen.de/site/40208268/default.aspx>; C. CORNELISSEN, *Zum Spannungsverhältnis von nationaler Geschichtsschreibung und europäischer Erinnerungskultur*, in K. GÖRICH - M. WIHODA (edd), *Friedrich Barbarossa in den Nationalgeschichten Deutschlands und Ostmitteleuropas (19.-20. Jh.)*, Köln, Böhlau, 2017, pp. 13-32.

<sup>24</sup> P. NORA, *Les Lieux de mémoire*, 7 voll., Paris, Gallimard, 2001; E. FRANÇOIS - HAGEN SCHULZE (edd), *Deutsche Erinnerungsorte*, 3 voll., München, C.H. Beck, 2001; M. ISNENGI (ed), *I luoghi della memoria*, 3 voll., Roma, Laterza, 1996-1997.

sono riconducibili al paradigma nazionale. In altri termini, la costruzione culturale di immaginari collettivi europei impone la stessa cautela che si invoca quando si denuncia l'artificiosità dei modelli identitari nazionali<sup>25</sup>.

Uno dei principali obiettivi di questo volume è quello di stimolare una riflessione che tenga conto delle potenzialità, ma anche dei limiti del dialogo storiografico transnazionale nel contesto italo-tedesco. Come abbiamo visto, le comunità delle storiche e degli storici di Germania e Italia interagiscono e si influenzano a vicenda da tempo ormai. Tuttavia, non esistono studi che hanno affrontato il tema dei rapporti, degli intrecci e delle differenze tra le due tradizioni storiografiche attraverso uno sguardo incrociato. Per realizzare questa impresa collettiva si è dunque pensato di chiedere ad alcune storiche e ad alcuni storici tedeschi di ragionare sulla storiografia italiana e, viceversa, alle storiche e agli storici italiani su quella tedesca. Un approccio di questo tipo ci sembrava potesse rappresentare una via feconda per affrancare la storiografia non solo dai rilevanti e persistenti condizionamenti che derivano dalle rispettive tradizioni nazionali, ma anche da una rappresentazione nazionale stereotipata che di tali condizionamenti è stata spesso data quando la disciplina ha cercato di riflettere su se stessa. Si è altresì ritenuto opportuno includere aree e filoni di ricerca che la storiografia tende il più delle volte a considerare separatamente. I contributi qui pubblicati spaziano dall'età moderna all'età contemporanea, dalla storia politica alla storia della comunicazione, dalla storia economica alla storia giuridica, dalla storia di genere alla storia religiosa.

Naturalmente questo volume non ha alcuna pretesa di offrire una lettura sistematica ed esaustiva del tema del dialogo storiografico italo-tedesco, né di risolvere le molte criticità qui sottolineate. L'elevato livello di eterogeneità che i saggi qui raccolti presentano, sia nella forma che nella sostanza, ci

<sup>25</sup> Cfr. S. BERGER - C. LORENZ, *Introduction: National History Writing in Europe in a Global Age*, in S. BERGER - C. LORENZ (edd), *The Contested Nation. Ethnicity, Class, Religion and Gender in National Histories*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011.

sembra, peraltro, funzionale allo scopo di stimolare una riflessione il più aperta possibile. Inoltre, dai contributi emergono alcune riflessioni sulla metodologia storica e sulla storia della storiografia, che, nel loro insieme, consentono di restituire al volume un profilo unitario. L'assunto condiviso dalla maggior parte degli autori è che in tutti i campi di ricerca qui analizzati la storiografia – in Germania, in Italia e nel più ampio contesto europeo – stia attraversando una fase di rilevanti cambiamenti, che sono in larga parte collegati al più generale mutamento di contesto storico intervenuto dopo il 1989 e percepito come più evidente dai contemporanei all'inizio del XXI secolo. I cambiamenti dei sistemi politici e le trasformazioni sociali indotti da una fase di accelerata globalizzazione sono stati accompagnati a partire dagli anni Novanta del secolo scorso da un contestuale processo di internazionalizzazione e differenziazione delle prospettive di ricerca, a cui si è aggiunta, e in parte sovrapposta, una sempre maggiore attenzione delle storiche e degli storici per la *global history*, per la *world history* e, infine, per la *transnational history*.

Né l'internazionalizzazione, né la vorticosa moltiplicazione degli approcci alla ricerca sembrerebbero, però, aver determinato una perdita d'importanza del paradigma nazionale. È questa, ad esempio, una prima evidenza che emerge dai primi due saggi raccolti nella sezione dedicata alla storia politica. Thomas Kroll si sofferma sulla nuova rilevanza assunta dal Risorgimento nel dibattito storiografico italiano in corrispondenza del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia; Gabriele D'Ottavio analizza, invece, le molte storie della Repubblica Federale Tedesca che sono state pubblicate in Germania negli ultimi trent'anni, mettendo in relazione le idee-guida dominanti con quelle che nello stesso periodo sono state adottate dalla storiografia italiana per risignificare l'esperienza dell'Italia repubblicana all'ombra degli eventi dell'Ottantanove. In entrambi i saggi si può cogliere la pervicace persistenza di alcuni *topoi* narrativi, le cui rivisitazioni storiografiche, se da un lato riflettono i continui progressi della ricerca scientifica, dall'altro lato rispondono a esigenze pratiche, ove siano da ricondursi al desiderio degli studiosi di contribuire a decifrare